

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga. Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE 12 DICEMBRE

La santa alleanza, o ciò che è tutt'uno, la diplomazia, la quale nel 49 come nel 1815 lavora e suda per contentare, ossia per tormentare i popoli d'Europa, pare che minacci all'Italia un nuovo disidi e regna.

Mentre il *Fischietto* ci annunzia scherzando l'ingresso trionfale nella bella Torino del Duca di Modena e di sua moglie per realizzare il progetto fatto dai sanfedisti e consorti nell'anno 1851, la *Concordia* ed il *Risorgimento* ci vanno sul serio esponendo, la prima il progetto di un nuovo regno austro-italico, ed il secondo un altro ben diverso di soluzione della quistione italiana e romana. Ambedue però sono tali che meritano certamente d'essere almeno accennati e posti sott'occhio degli abbonati al *Carroccio*. E tanto è vero che la santa alleanza va meditando qualche stratagemma, od il congegno di qualche macchina diplomatica, che il *Risorgimento* di ieri (11 dicembre) ha appunto fatto scopo delle sue meditazioni politiche, in un lunghissimo articolo, il progetto citato dalla *Concordia*, che si suppone elaborato nel Consiglio di Vienna.

È vero che egli ci conforta a non spaventarci col nero fantasma di un regno austro-italico, prossimo a costituirsi, e ciò dopo aver detto: noi riceviamo tutte queste apprensioni come sogni d'immaginazioni volute; ma appunto perciò noi crediamo conveniente di eccitare l'attenzione dei politici sovra amendue i progetti, sul dubbio sebbene lontano che quello riportato dal *Risorgimento*, quasi pervenuto-gli dalla Toscana, non sia per mala ventura il vero fantasma, e il vero sogno immaginato da lui stesso per divergere l'attenzione dalla realtà.

A Dio piacendo, noi diremo in altra occasione alcune parole intorno all'idea della confederazione, a cui, dice il *Risorgimento*, l'Italia corre come ad un centro di gravità; per l'Italia non s'ha riposo possibile finché non sia federata. Per ora ci contenteremo di riportare i due progetti. Ecco quello della *Concordia*:

« L'Austria, per assicurarsi più fortemente il suo dominio in Italia, si porrebbe a capo d'una specie di unificazione di diverse provincie, che raggrupperebbe in un tutto sotto il nome di Regno Austro-Italico. Le provincie destinate a far parte di questa nuova combinazione sarebbero: il Regno lombardo-veneto, il Tirolo italiano, i Ducati, la Toscana, le Legazioni e le Marche. Questo gran regno avrebbe un'amministrazione separata, Diete provinciali, e un'Assemblea centrale a sé; si lascierebbe un bastante sviluppo di nazionalità e di libertà comportabili colla dipendenza all'imperatore. Affari esteri, guerra e finanze devolute al gabinetto di Vienna.

In tal modo l'Austria si rende vieppiù formidabile nell'Italia; oltre alle due sponde del Po, viene in possesso degli sbocchi dell'Appennino toscano; trincerando Lucca, allunga la costa dell'Adriatico e si fortifica al di là del Po a Ferrara, Comacino ed Ancona; acquista potenza anche nel Mediterraneo con Livorno, l'isola d'Elba, Piombino e Porto Santo Stefano di Orbetello. Ognuno vede l'importanza militare che verrebbe ad assumere l'Austria se un tale progetto si conduce a compimento. Il Piemonte rimane circondato interamente da una linea nemica, e anche un esercito che arrivasse di Francia e che avesse guadagnato un'altra battaglia di Marengo si troverebbe ancora in pericolo per le posizioni naturali, dove gli Austriaci necessariamente si manterrebbero. » Così la *Concordia* N. 296.

Il progetto recatoci dal *Risorgimento* N. 603 lo daremo in un prossimo numero.

Ora che i nomi dei Rappresentanti della Nazione sortirono per la quarta volta, o bene o male, dall'urna elettorale; ora che la Nazione da una grandine di proclami, di giornali e specialmente di circo-

lari ministeriali pubbliche e segrete fu quasi forzata ad esprimere un'opinione contraria a quella che già per tre volte aveva senza intimidazione spiegata; ora che i Deputati stanno di nuovo per raccogliersi sotto la bandiera tricolore nel palazzo Carignano, ci sia lecito manifestare i nostri timori e le speranze nostre.

Lo Statuto Carlo Alberto minacciato ne' passati giorni nella sua esistenza pratica al cospetto degli Elettori, non mancherà certamente di esserlo in breve anche in faccia ai Deputati medesimi. Tali minacce partiranno probabilmente dai crocchi e dalle convenicole degli aristocratici e degli uomini di chiesa, verranno commentate, discusse ed esagerate dai giornali pagati per sostenerne i loro pretesi diritti, ossia i loro privilegi ed inveterati abusi. La sostanza della minaccia sarà sempre la stessa: Volete voi lo Statuto? abbiatele ma a modo nostro. Volete voi esercitare i diritti della nazionale rappresentanza? esercitatele, ma non pretendete a radicali riforme, ma non immischiatevi nella diplomazia estera. Volete voi conservare la libertà della Stampa? soffrite in pace le insolenze, le ingiurie, le infamie e le calunnie fatte giornalmente contro i Deputati dai giornaletti a ciò pagati, onde una tale libertà venga screditata; ma soprattutto abbiatevi in pace la benefica pioggia dei giornali distribuiti gratis dai preti della bottega. Volete voi la libertà della parola? sì, parlate pure, purchè non solo nei Circoli, ma anche nel Parlamento ciò accada sempre inutilmente, quando non siete d'accordo col Ministero. Volete voi proporre e discutere nuove leggi? fatelo pure, purchè permettiate che prima siano approvate quelle del Ministero delle Finanze, e siano ritardate e scemiate annullate le vostre. Volete voi pubblicare ed esaminare il bilancio dello Stato? fatelo, purchè vi contentiate di modificazioni innocenti, che nella parte attiva non riescano a danno dei privilegiati, del clero e dei più ricchi; nella parte passiva poi siano rispettati i capitoli riguardanti gli stipendi, le pensioni, le sine cure, i trattamenti, i maggiori assegnamenti e cose simili. In una parola se volete conservare lo Statuto, abbiatele pure, ma usatene con moderazione, con parsimonia, contentatevi cioè dell'apparenza esteriore, di coccarda e bandiere, d'abiti e spilline, di elezioni inutilmente ripetute, e..... che cosa serve tergiversare? abbiate insomma uno Statuto menzogna, colla speranza che diventi in progresso di tempo Statuto verità. E perchè non sarà lo Statuto in Piemonte, come la Costituzione in Francia? E perchè non imiteranno i Deputati Piemontesi la condotta dei rappresentanti di quell'Assemblea Repubblicana? Se volete lo Statuto così, bene; se no, la colpa è vostra! Un Re ve lo ha dato, e un Re ve lo può togliere!

A coloro che hanno tenuto, e che possono tenere un sonnigliante linguaggio, ogni buon cittadino, e pei cittadini tutti ogni Deputato dovrebbe rispondere:— Carlo Alberto, per soddisfare nel 1848 ai giusti e manifesti desiderii del popolo, ci ha dato uno Statuto vero, e non l'apparenza di esso. Uno Statuto menzognero non solo ci sarebbe inutile, ma ci riuscirebbe di grave danno, perchè sotto il di lui manto e col pretesto dell'Ordine, cioè quello del dispotismo, questo espulerebbe più facilmente a suo proprio profitto le sostanze dei contribuenti e le fatiche del popolo, a pregiudizio dell'Ordine liberale. Se non facciamo a modo vostro, voi ci minacciate di toglierci lo Statuto! Ma noi vogliamo uno Statuto verità, dello Statuto menzogna non sappiamo che farne. Il Re ed il popolo hanno giurato pel primo e non pel secondo; se voi ci negate lo Statuto verità per lasciarne uno menzognero per nostro trattenimento, rifiuteremo il menzognero; e continuando voi a negarci lo Statuto verità, noi vi negheremo il pagamento delle imposte.

Ma in tal caso... voi m'intendete; la Regia Autorità vi entrerebbe di mezzo, e lo Statuto....— E noi rispondiamo: lo Statuto, che un Re ad istanza del popolo ha concesso alla Nazione, non può esser tolto da un altro Re. Rimesso il potere legislativo nelle mani del popolo, il popolo ha diritto ed ha dovere di conservarlo e di esercitarlo liberamente. Carlo Alberto dando lo Statuto ha ritenuto nelle mani del popolo, se non tutto, almeno una buona parte di quanto al popolo compete. Chi volesse ritorglielo commetterebbe un'ingiustizia non solo verso il popolo per cui è fatto e da cui proviene ogni umano potere, ma eziandio verso la Regia Autorità. Se il benefattore che dona non può, senza ledere la giustizia, ritogliere il dono fatto ad un altro di una cosa sebbene non dovuta, tanto meno lo potrebbe

Perede del benefattore stesso, e di una cosa che fosse dovuta.

Se è vero che ogni umano potere ed autorità ha origine dall'uomo; Se è vero che il potere legislativo è creato per gli uomini, e non già gli uomini creati pel potere; Se è vero che il potere che ha origine dalla maggior parte è più legittimo di quello proveniente dai pochi, bisogna ben dire che Carlo Alberto nella convocazione dei Collegii Elettorali, e poscia del Parlamento, ha esercitato un atto di giustizia facendo dono al popolo di ciò che in origine gli apparteneva.

Ora non è egli un far tutto al di lui crede il solo sopporgli l'intenzione, sia di torre, come soltanto di falsare lo Statuto medesimo? Non è egli un accusarlo indirettamente d'essere capace di covare in cuore il pessimo progetto di distruggere tutto il bene per cui fu benedetto l'ottimo e tanto compianto di lui Genitore? Taccano pertanto i maligni, che, adulando in modo infame, già hanno intimidito gli Elettori, ed ora vorrebbero fare altrettanto sull'animo dei Deputati. I Reali di Savoia non imiteranno giammai l'esempio dei bombardatori.

Seguito della commedia in tre atti — UN COMITATO ELETTORALE. —

(Riproduciamo poche linee della scena 5 per comodo dei lettori).

SCENA 5.

Consigliere C., Marchesino C., Sostituto Fiscale T., Procuratore G., Avvocato M., ed altri che non parlano.

(I nuovi venuti inclinano il Padrone di casa il quale va loro incontro.)

Cons. C. Il nostro Presidente il Consigliere Cavaliere V. sarà qui fra una mezz'ora.

Fisc. T. Molti altri saranno fra breve riuniti.

Padr. Signor Procuratore G. vi devono essere buone nuove, giacchè ho il piacere di vederlo così gioviale.

Proc. G. Oh! per me rido anche quando gli uscieri mi annunziano che i miei clienti sono stati condannati nelle spese: è un vezzo mio proprio; però io credo che le cose del nostro comitato prendano buona piega (ride).

Padr. Non terrebbe neppure il serio ove uscisse dall'urna quel nome fatale che ci fa tutti fremere?

Proc. G. Non posso prometterlo: solo l'annuncio che un mio collega mi abbia sedotto un buon cliente (azione che io sono incapace di fare ad altri) ha la virtù di inaridirmi il riso (a questa idea gli si allunga di due dita il volto e volge una truce occhiata all'usciera, il quale affetta distrazione palpandosi i baffi: gli altri ridono).

Cons. C. Intanto che attendiamo gli altri affigliati potremmo occuparci dell'importante affare delle elezioni. Pensino, o Signori, che la più piccola negligenza sarà registrata nel libro di S. E., in quel libro ove nulla mai si cancella: io lo so per prova!

Fisc. T. Per me ritengo che se si potesse far credere a questi pertinaci Elettori che, conservando la loro fiducia all'ex-Deputato, potrebbero venir castigati nei loro materiali interessi, la vittoria sarebbe nostra.

Cons. C. Credano a me, questo non è il mezzo più efficace per smuovere queste teste Monferrine. Io non sono Casalese, ma, in dodici anni che mi abito, ho freddamente studiata questa popolazione: mi credano, questa non è la miglior via.

March. C. (all'orecchio del Fisc. T.) Di costui già non mi fido.

Fisc. T. (all'orecchio del March. C.) Non tema: abbiamo il vento in poppa; sarà coscienziosamente con noi.

Cons. C. (che avrà portato uno sguardo scrutatore sul March. C. e sul Fiscale T.) Ho fatto parte dei convegni dei democratici, ma per studiarli: e perciò appunto dico: che il miglior mezzo per raggiungere lo scopo di escludere l'ex-Deputato si è di far credere, che si vuole sostenere i suoi principii.

March. C. Già, così si salva l'onore di coloro che prima hanno parteggiato e votato per quell'energumeno.

Padr. Caro Marchesino, Ella è troppo giovine; si lascia dominare dalla passione: ma presto imparerà che gli uomini politici, che vogliono raggiungere lo scopo, devono far tacere tutti i sentimenti dell'animo. Come vorrebbe infatti poter spostare i suffragi dall'ex-Deputato, il quale fu già per tre volte eletto a grande maggioranza, se non salva almeno le apparenze dell'onore di coloro che oggi dovrebbero votare in un modo così diametralmente opposto da quanto hanno fatto per lo addietro? io approvo il savio ammollo del nostro Consigliere C.

Varie voci Bravo il signor Marchese!
Altre voci Bravo il signor Consigliere C.!
Padr. Il signor Consigliere C. è pregato di voler continuare.
Cons. C. Bisogna soprattutto agire in segreto; e, per trascinare i deboli, mostrarci sicuri del trionfo, e, se occorre, mostrare i denti.
Usc. Se per vincere è d'uopo di mostrare i denti, la vittoria è nostra; non abbiamo che a mettere avanti l'Avv. M. ed il Procuratore G.
Cons. C. Mi sono male espresso, intendo di dire che ci vuole del petto.
Avv. M. Pazienza se interrompo.

Varie voci Parli! Parli!
Avv. M. Se ci fa bisogno di petto, direi che, nella mia qualità, posso far ritenere per nostro conto nei pubblici macelli tutta la punta di petto fino al di nove corrente mese: è un abuso di potere, ma pazienza (tutti si guardano l'un l'altro in volto).
March. C. (all'orecchio del Fisc. T.) Ha capito qualche cosa?
Fisc. T. (all'orecchio del March. C.) Niente affatto: capisco però che, se mandassimo di tali uomini al Parlamento, il Ministero non scioglierebbe così sovente la Camera dei Deputati.
Avv. M. Direi che non mi sono spiegato bene: se vogliono aver pazienza mi spiego meglio.
Cons. C. Non occorre: io parlavo in senso figurato (si apre la portiera, entra il Segretario del Padrone di casa, il sig. F.).

SCENA 6.

Segretario F. e detti.

Padr. Il mio Segretario nella sua qualità di Elettore mi ha domandato se poteva far parte del nostro Comitato: io ho creduto di poter rispondere assertivamente.
Fisc. T. (da sé) Segretario? come ha fatto presto a salire di grado!
Molte voci Ha fatto benissimo.
Avv. M. Noi pure siamo democratici, e non di nome.
Usc. Noi siamo seguaci di Pinelli, che faceva tutti in piazza.
Segr. F. Signor P., signor Avv. M. mi saprebbero dire quale distanza corra da marzo ad aprile?
Padr. Seguitiamo la nostra discussione.
March. C. Per me, la cosa che non posso comprendere si è come si possa da noi scegliere un candidato che propugni i principii dell'ex-energumeno, e come uno che abbia quei principii possa accettare da noi la candidatura.
Cons. C. (fra sé) Povero innocente!
Fisc. T. E una cosa che va spiegata a quattr'occhi: Dopo questa seduta, alla conversazione in casa C., mi prendo l'assunto di convincerlo.
March. C. Ella ha molta fiducia nella sua eloquenza: ma per me le dico: che è più facile sciogliere il problema della quadratura del cerchio, che quello ora posto da me.
Segr. F. Se trovassero la quadratura del cerchio, crederebbe allora alla soluzione di questo problema elettorale?
March. C. È forse il signor Segretario che vorrebbe sciogliere il quesito invano domandato dai secoli a tutti i matematici che li hanno illustrati?
Segr. F. Perché no?
Molte voci Questa è bella: vediamo, signor Segretario.
Segr. F. Accetto la sfida: eccomi alla prova (nel dire queste parole con un rapido colpo di mano leva la parrucca di capo all'Usciere): perdono mio caro collega elettore!
Usc. (tenendosi con ambe le mani il capo) Non posso tollerare...
Segr. F. Ma se mi occorre per la soluzione del problema?
Molte voci Allora, caro P. bisogna rassegnarsi.
Fisc. T. D'altronde qui non vi sono che degli uomini.
Usc. Co' suoi folli capelli neri sul suo capo gemello non mi ha sempre soppiantato.
Fisc. T. Dicevo solo che a cinquant'anni si può bene avere la parrucca.
Usc. Che cinquant'anni? faccio il servizio della Guardia Nazionale.
Fisc. T. Doppio merito.
Usc. Dovrebbe conoscere un suo collega che anche colla parrucca gli fa passare qualche momento di gelosia d'amor proprio.
Padr. (agita il campanello)
Uno di coloro che non parlano (dice fra sé) Buffoni! non sanno che con parrucca e sessant'anni si può avere un boconcinco che faccia inutilmente gola a tutti i zerbinotti? (entra un servo)
Padr. Servite di gelati!
Cons. C. (all'orecchio del padrone) Quale previdenza! (entrano i servi coi gelati).
Padr. Servite prima il signor P.
Servo (timidamente) Ma se non c'è più il signor P.?
Segr. F. Vedetelo, è qua.
Servo. Ah!... (distribuisce i gelati, sotto l'influenza dei quali gli spiriti cominciano a raffreddarsi—terminato il servizio, i servi escono).
March. C. Torniamo alla soluzione del problema.
Segr. F. Vedono onorevoli colleghi se si può trovare una testa più rotonda di quella testè sparruccata (tutti assentono col cenno): ora pongo la parrucca su questo foglio di carta, e vedranno che delinea il vero O di Giotto: non negheranno che il cervello che si racchiude in quel cranio sia quadro: io adunque ho risolto il problema.
March. C. Io non nego le sue premesse: ma la sua conseguenza è, che si può racchiudere in un cerchio

un quadrato, e questo lo sapevamo senza i suoi apparati (entra un servo).
Servo. Vi sono tre signori nell'anticamera.
Usc. (spalanca la portiera) Gli illustrissimi Avvocato F., Ingegnere C., Canonico G.

SCENA 7.

L'Avvocato F., Ingegnere C., Canonico G. e detti

Padr. (all'orecchio del Cons. C.) Chi avrebbe detto di vedere un ex-repubblicano in tale compagnia?
Cons. C. (all'orecchio del padrone) Il mondo deve camminare a forza di metamorfosi: affè però che questa supera tutte quelle di Ovidio.
Tutti (grandi inchini).
Usc. (all'orecchio del Segr.) Come mai spiegare questa nuova comparsa?
Segr. F. (all'orecchio dell'usciera) È facile: quando il vino è giovine, lo vediamo rosso: invecchiando, diviene giallognolo.
Avv. M. Sarebbe tempo d'intenderci sulla persona alla quale si deve dare l'onore della presidenza?
Fisc. T. Mi pare che fu già inteso che effettivamente presiedesse il Cons. V. e che occorrendo di pubblicare qualche scritto si segnerebbe presidente il nostro decano Avv. F.
Avv. M. Però....
Ing. C. Notino....
Fisc. T. Osservino, o signori, che il Consigliere V. è fregiato del nastro verde.
Can. G. Anche il nostro Convertito ha domandato il nastro: che colpa ha lui se i Ministri democratici hanno risposto che farebbe ridere un tal distintivo in petto ad un ex-repubblicano?
Fisc. T. Riflettano pure che il Cons. V. è Consigliere effettivo.
Avv. F. Ho dimandato di essere effettivo: ma quei Ministri dalla barba nera hanno osato di rispondermi, che alla mia età, se per caso fossi stato in effettività, avrei dovuto essere posto a riposo: mi hanno fino negata una pensione, dicendo: che non potevano aggravare indebitamente la Nazione.
Varie Voci. Ministri che non vogliono prodigare croci e pensioni, non devono sussistere in Piemonte.
Altre voci. Guerra, guerra a tali economi della cosa pubblica!
Cons. C. Ma per impedire il ritorno di tali Ministri bisogna lavorare da senno e di buon accordo in queste elezioni: dunque resta inteso che il Consigliere V. ci presiederà e che i nostri stampati porteranno la segnatura del nostro onorevole decano.
Usc. Ma allora li stampati costeranno qualche lira di più, giacchè bisognerà stampare i predicati, i titoli e gli ex.
Avv. F. Questa spesa la supporterò del mio proprio.
Tutti. No, no: paga tutto il prodigo Ministero. (Entra un servo).
Servo. Una lettera pel signor Marchese (rimette la lettera al Padrone e parte).
Padr. (spiega la lettera e legge da sé: tutti tengono anziosi l'occhio rivolti sul volto al Padrone di casa).
Avv. M. (sotto voce al suo vicino) Che mai sarà? il Marchese muta di colore.
Segr. (da sé) Oh come divien pallido! non vorrei mi mancasse.
Varie voci. Ah! signor Marchese ci levi di pena: Vi è forse qualche trista novella?
Padr. (si sarà prima asciugato il fronte) Niuno ha ricevuto lettere dal nostro candidato?
Tutti. Niuno: parli per carità.
Padr. L'onorevole Avv. C., l'uomo che solo poteva sfuocarmi dall'ex-demagogo, non accetta la nostra candidatura: leggano (rimette la lettera al suo vicino).
Molte voci. Oh! contrattempo inaspettato!
Altre voci. Oh! noi perduti!
(tutti saranno in vario modo atteggiati in atto di dolore, che è impossibile a descriversi: solo l'ampio volto dell'Usciere sarà irradiato dalla speranza, e solo un riso sottile sul labbro dell'Avv. M. indicherà una speranza fino ad ora repressa: questi due personaggi con vari movimenti cercheranno di attirare su di loro lo sguardo dei loro colleghi: invano però, chè il dolore assorbe tutti i pensieri degli astanti.) (si spalanca la portiera)
Un servo. Il signor Presidente V. (il quale entrerà grave e seguito rispettosamente a due passi di distanza da due anziani consiglieri che non parlano)

SCENA 8.

Consigliere V., due personaggi che non parlano, e detti.

Tutti. Ah! signor Presidente!
Avv. M. (da sé) Vi mancava questo ficecanaso!
Usc. (da sé) Giungono sempre a tempo i ficecanasi!
Cons. V. Invece di operare, mi paiono stiano qui come tanti ragazzi sgridati dal maestro?
Tutti. Ah! se sapesse, signor Presidente!
Cons. V. Mi dicano finalmente qual'è cagione del generale dolore?
Cons. C. Legga! (contemporaneamente, non senza aver dimenticato un rispettoso inchino, gli rimetterà la lettera che aveva ricevuta il padrone di casa).
Cons. V. (Legge con gravità: un leggiadro sorriso gli scorre sul labbro: quindi dirà fra sé) Oh la buona gente!
Molte voci. Oh gioia! il signor Presidente ride.
Altre voci. Silenzio, il signor Presidente accenna di voler parlare.
Cons. V. Questa lettera è assennata: ce ne goveremo a suo tempo: io in essa non veggio un rifiuto.
Molte voci. Ma come?

Cons. V. Io che ho cominciata la mia splendida carriera traducendo dal latino in italiano le lettere del Sacro Collegio al grande Avet: io che organizzando le vaste provincie di Mentone e Roccabruna ho carteggiato col profondo Florestano, io m'intendo delle espressioni diplomatiche.

Molte voci. Si spieghi per carità!
Cons. V. (con gravità) Possibile che non abbiano veduto che in questa lettera manca la parola significativa assolutamente.
Molte voci. Vero, vero!
Altre voci. Bravo, bravo!
Avv. M. (da sé) Pur troppo ha ragione! Costui è un ficecanaso, ma è un grand'uomo.
Usc. (da sé) Oh mie speranze deluse! Maledetto il sapere di questo ficecanaso.
Cons. C. Bisogna confessarlo, le verità più semplici sono quelle che sfuggono più facilmente ai mediocri intelletti.
Cons. V. Ah! ah!
Fisc. T. Bisogna subito portare la lieta novella ai nostri affliggiati.
Usc. Corro subito da D. Ferdinando (in atto di partire).
Cons. V. Vada anche da tutti coloro che si trovano su quella via.
Usc. Sarà obbedita: (parte: appena chiusa la portiera, la riapre) dimenticavo la mia parrucca.
Segr. F. Non mi sono ancor dato per vinto: mi occorre perciò ancora la parrucca per dimostrare la mia tesi.
Usc. Sono pronto a qualsiasi sacrificio per la nostra causa (con voce compassionevole), ma andare così, come mi trovo, dal mio caro D. Ferdinando, assolutamente non lo posso.
Molte voci. Ha ragione! ha ragione!
Usc. (prende la parrucca e se la ripone).
Padr. Venga a' lo specchio.
Usc. Grazie (Intanto si avvicina: compiuto il lavoro parte).
Cons. V. Levo la seduta (tutti si alzano). Raccomando loro attività e prudenza: pensi ognuno al suo dovere: tengano a mente che il Ministero tien l'occhio sopra tutti.
Tutti. Non dubiti.
Cons. V. Signor Fiscale T. non dimentichi la contrada Marengo!
Avv. F. Ah signor Presidente, che Marengo!
Cons. V. Ho errato: volevo dire contrada di Genova.
Avv. F. Genova fu ribelle.
Cons. V. Bravo! veramente bravo; non più Marengo, non più Genova, ma contrada F.
Avv. F. (fa un inchino fino a terra ed esclama) Oh che grand'uomo!

SCENA 9.

Cons. V. Il signor I. e gli altri due personaggi sono nella camera attigua?
Padr. Sì: non intendo però perchè non vogliono far parte della riunione.
Cons. V. Perchè le cose camminino bene, dietro ad una riunione che si pone in avanti, vi deve essere la mano oculata che agisca: la felice nostra ristorazione la dobbiamo a questo gran ritrovato: gli affliggiati devono agire senza conoscere la mano che li muove, ed il fine per cui agiscono.
Padr. Posso io assistere al loro colloquio?
Cons. V. Certamente (al Padr.): (da sé) ma non saprò niente.
Padr. A proposito, ha ella ricevuto per espresso dei dispacci dal mio caro collega Decardenas?
Cons. V. È per un affare mio particolare (da sé). Sarei ben gonzo a dir tutto a costui che ha ancora delle velleità d'indipendenza.
Padr. Passiamo nell'altra camera?
Cons. V. Mi creda, ella farebbe opera più proficua se andasse al casino onde ritenere nella nostra fede quei signori.
Padr. Non occorre.
Cons. V. Si persuada, ella può molto con quella sua aria da S. Luigi.
Padr. Intendo.
Cons. V. Signor Marchese lo riverisco (parte).
Padr. Signor Consigliere V. le sono servo.

Padrone di casa solo.

Padr. Che cosa ho mai fatto a mettermi nelle mani di questo ficecanaso!

(Cala il sipario)

(Fine dell'atto primo)

Questa produzione letteraria avendo preso un troppo ampio sviluppo, non possiamo seguitare ad inserirla in queste colonne: forse l'autore ne farà un' apposita edizione.

AVVISO.

Avvicinandosi il Giornale alla scadenza del suo secondo anno, s'invitano tutti gli Abbonati ed Azionisti che hanno ancora da pagare la loro quota sia d'abbonamento che di azione di farne pervenire l'importo. Quelli che sono lontani si serviranno di un cartolina o mandato delle Regie Poste del luogo pagabile all'indirizzo del presente Giornale.

LA DIREZIONE.

Avv.° FILIPPO MELLANA Direttore.
LUIGI BAGNA Gerente provvisorio.

Tipografia Corrado diretta da Gio. Serivano